

L'AMM. SPIGAI PER LA CENSURA IN TV

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dentro la crisi della DC

CINQUEMILA GIOVANI democristiani di tutto il Nord che, rompendo con il divieto di Piccoli, vanno in corteo per le vie di Milano dando vita a una manifestazione di protesta contro i blocchi e che al grido di «pane si piombo no», inneggiano a Guevara, Camillo Torres e Luther King. E a Bologna, ieri, l'apertura del convegno regionale della DC nel quale una relazione piuttosto «esplosiva», del segretario regionale Gorrieri, rovescia totalmente l'impostazione dottea del centro sinistra, pone apertamente il problema della minaccia all'ordine pubblico venga dalle sabbate contro le vetrine o «dal regime casermistico nelle fabbriche», chiedendo alla DC una scelta tra il «riformismo» e una politica di «reale, seppure graduale cambiamento».

Due episodi diversi, una sola crisi quella della formula dell'interclassismo, un cemento che non tiene più, posto alla prova dei fatti dal fallimento dell'esperimento più squisitamente interclassista che la DC abbia mai tentato, il centrosinistra. Vale la pena di sottolineare episodi come questi per segnalare non già, e non soltanto, la soddisfazione di chi — come noi comunisti — vede anche nella lacerante crisi che scuote la DC la riprova della giustezza delle proprie, lunghissime, battaglie.

I FATTI nuovi che accadono nella DC, partendo da sinistra e giungendo a toccare la massa dei giovani democristiani (e in taluni casi anche la massa degli iscritti) dovrebbero poter parlare un chiaro linguaggio soprattutto ai socialisti e soprattutto a quei socialisti inquieti che si mugugnano contro le «tate moderate» del centrosinistra: ma che poi, in questo moderatismo o ci sguazzano o ci si impigliano come mosche nel miele facendosi scavalcare non già dall'estremismo agitatorio del PCI, come lo chiamano, ma addirittura dalla polemica politica e sociale delle Acli e di larghi settori, giovani e non giovani, della DC. Capita così che i cocci dell'interclassismo democristiano che va in frantumi finiscono per pagarli prima di tutto loro, che dell'interclassismo al potere hanno accettato di farsi cerniera e garanzia.

I FATTI di Milano e di Bologna dicono anche cosa c'è dietro la crisi di vertice pregressuale della DC. C'è sì il gioco di potere e il gioco delle parti: ma c'è soprattutto un vuoto politico che i giovani d.e., gli operai cislini, gli acilisti — e perfino molti contadini della «coldiretti» — vogliono sia riempito sotto un segno politico e sociale nuovo. Di qui la caduta, talora fragorosa, di certi «sipari di ferro» anticomunisti. Di qui il tentativo, sempre più penoso e pericoloso, di risolvere questi sipari con ricorsi all'autoritarismo, dando fatto alle trombe della destra. Ma i fatti di Milano e Bologna dicono anche che la risposta alle mire autoritarie, scaldate dentro e fuori la DC, sarebbe più larga e mordente del previsto.

Caduto il velo fumoso della mistificazione interclassista, la realtà di classe, nuda e cruda, detta le sue leggi all'intelligenza, alla ragione, alla volontà. Ed è per questo che un moto di contestazione interna scuote la DC e il mondo cattolico, incrina vetusti e ormai fragili interdetti: il recupero del cattolico e dei democristiani che «vogliono contare» è sempre più difficile in termini di obbedienza confessionale (come nel 1948) o di sottogoverno (come ancora oggi avviene).

Ed è per questo che il processo di unità, sul piano dell'unità di classe, dell'unità per un nuovo Stato non più fondato sul privilegio, fa passi avanti, brucia gli incerti, smaschera inesorabilmente i nemici dell'unità, dai cattolici alla Bonomi, agli atlantici alla La Malfa, agli estremisti demagogici di varie sette.

Se una lezione viene a tutta la DC da ciò che accade nel profondo dietro la facciata della crisi di vertice democristiana, è una lezione che sta ai cattolici rendere più fruttifera che amara, riscoprendo non già la virtù laumaturgica ma la carica esplosiva dell'unità, di classe e democratica, contro ogni equivoco rilancio interclassista, per mettere su basi solide un nuovo patto per una nuova società.

Maurizio Ferrara

NON ACCETTANDO UN CANDIDATO COMUNE CONTRO IL GOLLISMO

La socialdemocrazia impedisce in Francia l'unità della sinistra

Dopo la grave decisione del congresso della SFIO che insiste sul fatto compiuto della candidatura di Defferre, il PCF chiama i lavoratori a votare per il compagno Duolos

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 5

La sinistra francese, cui il congresso socialista di Alfortville ha tolto stanotte le residue speranze unitarie, avrà tre candidati alle elezioni presidenziali del primo giugno: Gaston Defferre per i socialisti, Michel Rocard per i socialisti unificati e Jacques Duolos per i comunisti. La designazione di Jacques Duolos come candidato del Partito comunista francese è stata decisa dal Comitato centrale nel tardo pomeriggio di oggi dopo che, come ha dichiarato lo stesso Duolos, «il congresso socialista di Alfortville aveva chiuso la porta dell'unità che i comunisti avevano aperta». «Apprezzo altamente — ha detto ancora Duolos — l'onore che mi viene fatto, ma non nasconderei che avrei preferito partecipare alla campagna presidenziale per sostenere un candidato unico della sinistra».

Le tre candidature della sinistra rappresentano dunque (e le parole di Duolos ce lo confermano) la conclusione negativa degli sforzi che il PCF da una parte e il partito di Mitterrand dall'altra avevano compiuto dal 27 aprile a oggi per raggruppare tutta la sinistra francese attorno a una sola candidatura. Ma per la sinistra non comunista, la scelta di Defferre significa la rovina caduta nel precipizio della crisi, caduta di cui i vecchi leaders della socialdemocrazia francese portano, ancora una volta, tutta la responsabilità.

Come si è giunti a questa grave situazione? Il congresso

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)



Il compagno Duolos

Il perché di una scelta

Dal nostro inviato

PARIGI, 5

La socialdemocrazia francese ha offerto, forse, il più squallido spettacolo di tutta la sua storia, di certo non entusiasmante. Su questo pesante giudizio sono d'accordo stamane tutti i principali commentatori francesi, non esclusi quelli che a destra conservano un minimo senso della decenza politica. I lettori troveranno, in altra parte del giornale, la cronaca del cosiddetto congresso di Alfortville. L'essenziale comunque, e prelo detto: in un momento favorevole ed in una Francia oggettivamente matura per una alternativa di regime, i principali notabili della SFIO hanno preferito tornare alle più basse manovre centriste, se non peggio, sfasciando così la prospettiva dell'unità a sinistra attorno a un programma comune ed a un candidato unico. Tale infatti è il senso della candidatura Defferre e quello, anche più grave, del rifiuto di discutere con i comunisti e con le altre forze della sinistra, le grandi forze di un programma di governo. Naturalmente, Defferre aveva detto stanotte che avrebbe cercato di avere un contatto col Partito comunista francese; ma si è trattato di una manovra fin troppo scoperta perché potesse essere presa sul serio dal partito che — è un fatto — influenza ed organizza la parte fondamentale e decisiva della classe operaia e dei lavoratori francesi.

Né i dirigenti della SFIO potranno, questa volta, asserire di non essere stati posti davanti alla esigenza di scegliere: la risoluzione del PCF di sabato e gli appelli delle fabbriche sulla scia dell'iniziativa degli operai della Renault che si allargano a tutto il paese, andavano e vanno in un senso molto chiaro: per vincere, la sinistra deve unirsi attorno ad un programma comune ed a un candidato unico: il che voleva e vuol dire che il primo elemento — il programma comune — era ed è condizionato dall'altro: il candidato unico. Creando il fatto compiuto Defferre e rifiutando l'impiego a elaborare un programma comune, la SFIO si è assunta la responsabilità storica di favorire il crearsi di condizioni che permetteranno — se non sorgeranno fatti nuovi ed imprevedibili — di perpetuare il gollismo senza De Gaulle, ossia una versione peggiore del gollismo.

Naturalmente è legittimo porsi la questione: il programma comune e la candidatura unica rappresentavano la sola e reale alternativa di regime? Tutti i dati e le impressioni raccolti in questi giorni indicano che non vi era e non vi è altra strada. Non bisogna mai dimenticare infatti che la crisi del regime è frutto del «maggio» e che la lotta della classe operaia.

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)



DRAMMATICA PROTESTA DINANZI AL QUIRINALE Sotto gli occhi dei suoi figlioletti, e di una folla che attendeva l'arrivo del segretario delle Nazioni Unite, U Thant, in piazza del Quirinale, una donna napoletana, vinta dalla miseria, ha tentato di uccidersi a causa delle disperate condizioni economiche in cui versa la sua famiglia. Maria Mangione era venuta da Napoli insieme al marito Vincenzo Lembo (ammalato ed inabile al lavoro) e a otto dei suoi dodici figli, per portare al presidente Saragat la loro protesta: per non essere in grado di pagare nemmeno quattromila lire di affitto sono stati sfrattati da un appartamento delle case popolari del rione napoletano di S. Gaetano. Erano tutti in piazza del Quirinale, innalzando cartelli di protesta. Quando i poliziotti sono brutalmente intervenuti per scacciare la famiglia, la donna, esasperata, ha estratto una bottiglietta di vaselina e ne ha bevuto il contenuto sotto gli occhi disperati dei figli. Soccorso e portato all'ospedale è stata fortunatamente giudicata in condizioni non gravi. Il marito ed i figlioletti sono stati quindi affidati all'ufficio assistenza della questura di Roma.

Grave e grottesco gesto repressivo a Montepulciano

CINQUE GIOVANI ATTORI IN CARCERE DA TRE NOTTI

Tra di essi la figlia del professor Ippolito — Imputati di oscenità e turpiloquio per aver rappresentato un testo della Maraini, già largamente noto in Italia e in Francia!



Cinque giovani attori — Paolo Graziosi, Antonio Bertorelli, Carlo Cecchi, Eugenia Besenval e Angelica Ippolito (figlia del professor Felice) — sono stati arrestati sabato sera, e vengono tuttora trattenuti in carcere, sotto le imputazioni di «spettacolo osceno» e di «turpiloquio». Il testo che essi

hanno rappresentato, la sera di venerdì, è «Ricatto a teatro» di Dacia Maraini, già messo in scena senza alcuno scandalo in molte città italiane (e anche a Parigi). Nella foto: Carlo Cecchi e Angelica Ippolito in una scena della commedia.

A pagina 7

Sciopero generale contro la crisi economica e per l'occupazione

TUTTO FERMO A TORRE ANNUNZIATA

L'intera popolazione in corteo per le vie della città che conta attualmente settemila disoccupati — Lavoratori, studenti, giovani, donne, artigiani e commercianti manifestano insieme

L'intera popolazione di Torre Annunziata ha preso parte ieri allo sciopero generale contro la crisi che colpisce l'economia della città. Al corteo che ha percorso le vie principali hanno preso parte migliaia di lavoratori, studenti, giovani, donne, artigiani, i negozi sono rimasti chiusi.

A Torre Annunziata, attualmente, a seguito di una serie di smantellamenti di aziende esistono circa 7 mila disoccupati.

Nel comizio i dirigenti dei tre sindacati, oltre a denunciare il grave e continuo decadimento della città, hanno sottolineato le pesanti responsabilità del governo rimasto indifferente di fronte alla crisi dell'industria pastaria, del porto e delle industrie.

Nella foto accanto: un momento del combattivo corteo che ha portato la protesta dei lavoratori per le vie della città.



Alberto Jacoviello

OGGI

la Fiat

LA FIAT si appresta a compiere settant'anni. Così cominciava sabato un «fondo» di 24 Ore dedicato alla grande industria torinese, all'indomani della sua assemblea, nella quale si è visto come la maggiore impresa automobilistica italiana abbia «basi solidissime e prospettive sicure». I protagonisti di questo trionfo, secondo il foglio confindustriale, sono due: la stessa Fiat, considerata come entità metafisica, e il suo capo, che ieri era Valletta e oggi Agnelli. La Fiat ha fatto questo, la Fiat ha fatto quello: Valletta e Agnelli l'hanno cresciuta ieri, condotta alla vittoria oggi, e domani, sicuramente, la porteranno all'apoteosi. Meraviglioso. Ma poi, a un tratto, si domandano: «E' alta Fiat chi ci lavora?».

L'articolo di 24 Ore non si legge mai, diciamo mai, neppure una volta, la parola «operaio». Anzi, per non cadere e non indurre a tentazione, l'ignoto articolo sta scrupolosamente eritato i termini che cominciano con le lettere «em» o «e», in maniera che non venga in mente a nessuno, mentre legge l'esaltazione della Fiat, di pensare alle sue maestranze e ai suoi lavoratori.

I quali, forse, sono a Roma. Lo sospettiamo leggendo questo passo dell'articolo di 24 Ore: «Si diceva: bava che Valletta vada a Roma ed ottiene tutto quello che vuole. I fatti hanno dimostrato esattamente il contrario». Ah, ecco: Agnelli viene a Roma e va dal ministro Colombo. «Eccellenza — c'è l'annuncio l'uscire — c'è l'annuncio Agnelli» e si mette in coda — ordina Colombo. — Ho qui un tornitore della Fiat col quale sto parlando. Non vede? E poi ci sono in tre operai di Torino, prima di lui. Quante volte lo debbo dire che i padroni dell'operaio? Mi scusi, sa, ma c'è di la Agnelli, e sottocoe tra sé. «Questi attaccabottoni».

Forlèbraccio

SCIOPERO ALLE PTT

Senza posta oggi e domani

Fermi a Roma dalle ore 16 alle 18 tram e autobus dell'ATAC

Oggi e domani il servizio postale non funzionerà. Gli 80 mila postelegrafonici degli uffici PTT principali, ai quali vanno aggiunti i dipendenti degli uffici locali, scenderanno in sciopero per decisione della FIP-CGIL, SILP-CISL e UIL-Post.

I sindacati chiedono in particolare l'assunzione di 37 mila nuovi lavoratori, necessari per un normale funzionamento del gravoso e delicato servizio, e per la riduzione dell'orario di lavoro settimanale.

Oggi si fermano a Roma gli autobus e i tram dell'ATAC: il personale sciopera per due ore dalle 16 alle 18. (La notizia a pag. 6)